

ROMA Al termine del colloquio con i magistrati della Procura di Bologna avvenuto ieri mattina, il Presidente della Camera Pierferdinando Casini si è limitato a una breve dichiarazione sulla figura di Marco Biagi. Poche misurate parole che scavano un largo fossato rispetto alle imprudenti uscite del ministro Scajola: «L'Italia ha contratto con Biagi un debito enorme perché lui è stato un uomo delle istituzioni. Per il resto mantengo il mio riserbo perché ogni frase in libertà può intralciare le indagini».

Casini non vuole in alcun modo essere di ostacolo all'inchiesta in corso, ma ritiene imprescindibili alcune precisazioni sull'economista ucciso a Bologna il 19 marzo scorso. E la presa di distanza dal ministro dell'Interno suona netta: «Il ritratto umano che è emerso in questi giorni non corrisponde, a mio parere, alla realtà».

Tiene a smentire ogni illazione anche sull'interesse di Biagi per il rinnovo del suo contratto di consulenza con il ministero del Lavoro: «L'unica vera e grande preoccupazione che ha mostrato in questa drammatica circostanza Biagi è stata per la serenità della moglie e dei suoi figli, che meritano un grande rispetto da parte di tutti». Casini ha concluso: «Voglio qui ricordare Marco Biagi che ha pagato con la vita il suo servizio allo Stato e alle istituzioni».

Rinunciando alle sue facoltà derivanti dalla carica istituzionale, Casini, amico di lunga data di Biagi e destinatario di due lettere del docente universitario, ha scelto di farsi sentire nella Procura di Bologna e non nel suo ufficio a Roma. Ha spiegato: «Io sapevo che la famiglia di Biagi aveva richiesto la mia testimonianza, lo sapevo da tempo e in questa circostanza ho riferito, come era ed è mio dovere, ciò di cui sono a conoscenza e che non potevo certo menzionare né in colloqui privati né in interviste pubbliche, perché avrei dimostrato scarso rispetto delle istituzioni e delle regole. Naturalmente su questo mantengo il mio riserbo». I contenuti del colloquio sono stati secretati dalla Procura bolognese.

Una delle lettere ricevute dal presidente della Camera, datata 15

“

Netta presa di distanza del presidente della Camera dalle parole pronunciate dal ministro dell'Interno



«Ogni frase in libertà può intralciare le indagini»
«Il professore ha pagato con la vita il suo servizio allo Stato e alle istituzioni»

”

Casini: «L'Italia ha un debito con Biagi»

«Il ritratto umano che è emerso in questi giorni non corrisponde alla realtà»



Casini dopo esser stato ascoltato dai magistrati

luglio 2001, era stata pubblicata venerdì scorso dal periodico bolognese "Zero in condotta": «Devo chiederti aiuto per la mia sicurezza personale - aveva scritto Biagi - Il timore è che si ripeta con me un

caso D'Antona. Ti lascio immaginare come possa vivere tranquilla la mia famiglia. Sono molto preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura».

L'altra lettera, in cui invece non era citato Cofferati, era stata recuperata dagli investigatori nella memoria del pc portatile del giurista.

Il Presidente della Camera ha

ribadito il rapporto di Biagi con le istituzioni: «È stato un uomo delle istituzioni, l'Italia ha un contratto con lui, un debito che va onorato con comportamenti seri e rigorosi e credo che questo sia il miglior modo di ricordarlo e di ricordare la sua memoria».

A sentire la testimonianza di Casini c'erano il Procuratore Di Nicola, l'aggiunto Luigi Persico, e i due Pm incaricati delle indagini sulla mancata scorta, Giovanni Spinosa e Antonello Gustapane.

«Il presidente Casini - ha commentato il Procuratore - ha manifestato una cultura istituzionale di cui anche come cittadino mi sento in dovere di ringraziarlo pubblicamente. Ha rinunciato alle sue prerogative ed è venuto lui nel mio ufficio, e lo ha chiesto espressamente

per rafforzare il rapporto tra istituzioni dello Stato. Di questo gli sono grato in un momento in cui ci sono particolari conflitti tra magistratura e rappresentanze politiche».

Strasburgo

Prodi: «Marco era una figura limpida»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO "La famiglia non badi ai commenti. Non si curi minimamente di cosa viene detto da altri. Sia orgogliosa di Marco...". La seduta del parlamento è sospesa e Romano Prodi, in procinto di riunirsi con i suoi commissari, parla di Marco Biagi e, pur senza riferimenti espliciti che il ruolo non gli consente, ricorda l'economista ucciso dai terroristi e gli rende ancora una volta omaggio nel momento della più grande e irrimediabile offesa da parte di un ministro della repubblica. "Marco Biagi - dice Prodi cadenzando le parole - era una figura limpida. Io non bado ai commenti, voglio solo sottolineare che Marco Biagi era una figura limpida e come tale va ricordata. È il nostro obbligo morale e il nostro dovere".

Il "caso Scajola", inevitabilmente, approda anche nell'aula del parlamento di Strasburgo: è il vicepresidente, Renzo Imbeni (Ds), a rievocare la figura dell'economista

ucciso dai terroristi. Si rivolge a José María Aznar, che ha da poco ultimato un resoconto sui risultati del semestre di presidenza della Spagna. "Signor presidente - dice Imbeni - che ne penserebbe se un suo ministro dicesse che una vittima del terrorismo era un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza? Il capo del governo spagnolo, seduto nei banchi di prima fila, non si aspettava una domanda così diretta. Alza gli occhi sopra le lenti mentre Imbeni invita gli interpreti a "tradurre fedelmente" le parole di un ministro "maleducato". Aznar non se la sente di rispondere. Ha, per ovvie ragioni, le mani legate. Anche se, nel suo discorso, un cenno al delitto Biagi lo fa egualmente: "L'ultima volta che sono comparso di fronte a voi - dice ai parlamentari - coincide con un attentato terrorista in Italia. Ho fiducia che atti del genere saranno sempre più difficili da realizzare dopo le misure che abbiamo adottato in questi mesi in Europa".

Aznar non aggiunge altro perché, viene fatto sapere, un capo di governo non può permettersi di criticarne un altro. Ci pensa Prodi a rispondere alla domanda di Imbeni. Sia chiaro, dirà dopo, nulla di concordato: "Se un parlamentare pone una questione gli si deve replicare". E, così, il presidente della Commissione si alza e parla con un tono commosso: "Voglio ricordare - sottolinea - le parole di dolore ma anche di grande apprezzamento e stima che questo parlamento aveva espresso nei confronti di Marco Biagi ucciso dai terroristi". Prodi, il giorno dopo l'agguato,

davanti al parlamento riunito a Bruxelles, aveva esordito parlando di Biagi come di un professionista "che molti di voi hanno conosciuto, uno che aveva lavorato per promuovere il dialogo tra le parti sociali". E, adesso, torna a rammentare Biagi. Ai familiari si sente di dire che "anche nel loro dolore devono essere orgogliosi" del loro congiunto: "È il ricordo che devono portare sempre con loro". Prodi parla dell'emozione vera che ha pervaso il parlamento dove "decine di deputati, e non soltanto italiani, conoscevano" il giurista assassinato. Le parole di Prodi non provocano alcun dibattito in aula, non è previsto. I commenti del presidente della Commissione, amico personale di Biagi, sono espressi fuori dall'aula. Sono tante le dichiarazioni dei parlamentari. Il capogruppo del Pse, Enrique Barón Crespo, definisce "squallida" l'uscita del ministro dell'Interno italiano. "Vengo da un paese con una lunga e drammatica esperienza di terrorismo: chi ha la responsabilità di garantire la sicurezza, meglio parla, meglio è". Presente a Strasburgo, anche Fausto Bertinotti, leader di Prc, chiede le dimissioni di Scajola e Enrico Boselli insiste per sapere dal governo chi ha la responsabilità della cancellazione della scorta per Marco Biagi. Tutto tace sul fronte del Ppe. I deputati di Forza Italia, solitamente ciarlieri, sono in silenzio stampa. Si intravede Antonio Tajani, capo delegazione di Forza Italia ma non dichiara, proprio lui che appena mette piede al parlamento si pronuncia su non importa quale argomento.

www.buy@alfaromeo.com



Quest'estate c'è un'offerta di grande respiro.

È il momento di passare ad Alfa: su tutti i modelli in pronta consegna 50% di anticipo, il resto in 30 mesi a tasso zero, prima rata a ottobre.

Esempio per Alfa 147 1.6 TS 105 CV:

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa)
€ 17.981,00 • Anticipo 50% •
Importo finanziato € 8.990,50 •
28 rate da € 321,09 •
Spese gestione pratica € 150 + bolli •
T.A.N. 0% • T.A.E.G. 1,23%.
Salvo approvazione Sava.
Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. L'iniziativa non è cumulabile con altre in corso. Offerta valida fino al 31 agosto.

È un'iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo.



Caseo Sportivo